

S P O R T

Quintetto Poltronieri-Vidusso, quartetto Calvet, trio Pelliccia-Santoliquido-Amfiteatroff, trio Dammert per corno, violino e pianoforte.

Canto: Soprano Paola Della Torre che canterà liriche di Franco Alfano accompagnata dall'autore; baritono americano Mark Harrel; Concerto Palestriniano con 160 esecutori diretti dal Maestro Monsignor Ippolito Rostagno; Meister Sextett.

G.U.F. (SEZIONE MUSICALE):

Violinisti: Ruggero Ricci, Enrico Pierangeli, Ferruccio Scaglia.

Pianisti: Wilhelm Backaus, Amilcare Zanetta, Ornella Puliti Santoliquido, Celeste Capuana, Adele Ferrero di Ventimiglia, Jenny Sgarbi, Marié Aimée Warrot.

Violoncellisti: Pierre Fournier.

Duo pianistico: Schmidt-Bagarotti e Zangelini-Clerici.

Trio pianistico Rotanyi.

Quartetto Breronel e quello del R. Conservatorio di Torino (Fuga, Pierangeli, Ballarini, De Napoli).

Trio Arrau e baritono ungherese Alessandro Sred. Come Concerto di Chiusura la «Messa in do minore» di Mozart, diretta dal Maestro Paumgartner del Mozarteum di Salisburgo.

LA SETTIMA STAGIONE DEI CONCERTI SINFONICI AL TEATRO DI TORINO.

Non ha più bisogno di commenti; una esperienza settennale permette di classificare, a priori, questa serie di concerti, fra le migliori che si eseguano in Italia.

Elenchiamo i direttori: Amfiteatroff, Bellezza, Coppola, Failoni, Gui, Kleiber, La Rosa Parodi, Lualdi, Lupi, Molinari, Pizzetti, Previtali, Refice, Selvaggi, Strawinski, Toni.

Solisti: Pianoforte: Mario Ceccarelli, Miccio Horzowsky, Vico La Volpe, Sonlinja Strawinsky. - Violino: Abussi, Brengola, Ciompi, Robert Virovai. - Violoncello: Mazzacurati.

Principali esecuzioni: l'Oratorio Jefte di Carissimi; Natività di Perosi; Menia di Haendel. — Piccola Messa di Rossini; Trittico Francescano di Don Lincio Refice; Transitus Animae di Don Lorenzo Perosi; la suite Samnium di Adriano Lualdi; Poema delle Dolomiti di Alberto Pizzini; Suite Appenninica di Calabrin; Stampe della vecchia Roma di Renzo Rosellini; Movimento sinfonico di Bettinelli; Canto di Palude di Annibale Bizelli; Sinfonia Concertata di Harol Szymanowsky; Cikaonna Gotica di Dopfer; Capriccio per piano e orchestra e Apollo Marazete di Strawinsky, Concerto di Martucci e Concerto Gregoriano di Respighi.

Nel campo musicale dobbiamo anche segnalare i Convegni settimanali che «La Stampa» offre nel suo salone. Lodevolissima iniziativa che ebbe inizio con l'inaugurazione della nuova sede, ed incontrò la più fervida accoglienza del pubblico.

EDOARDO ROGGERI

Girardengo, Binda, Guerra, Belloni, Brunero, Aimò, Gremo, Azzini, Linari, Bestetti, Gai, Enrici: dodici nomi che non rappresentano un cenacolo di apostoli, ma l'apostolato del ciclismo, quello che ora suol chiamarsi il ciclismo «dei tempi d'oro». Quando gli sportivi, quelli della vecchia guardia, che a quei tempi lottavano per un diploma o una medaglietta e che oggi sono spettatori o educatori dei giovani, sentono pronunciare quei nomi, si sentono fremere. Ricordi e memorie si affollano nella loro mente come in un sogno: non un bel sogno. Perché quei nomi destavano passioni, determinavano discussioni ed anche piccole baruffe fra la massa anonima; perché quei nomi invogliavano ad inforcare il cavallo d'acciaio e percorrere sempre più velocemente lo spazio e saziarsi di libertà; perché erano alfiere d'una bandiera invitta. Non è retorica: è più semplicemente realtà troppo vicina a noi, perché ci si dimentichi. Poi l'avvento di un nuovo sport che doveva divenire popolarissimo — il calcio — il malgoverno di qualche dirigente, gli abusi e l'incoscienza di qualche campione, determinarono l'abbandonarsi del prestigio ciclistico fra la massa.

Per un po' di tempo quello che era il più popolare fra gli sport brancolò nel buio, senza scosse e senza tentennamenti, fra lo scarso interesse della folla; poi le redini vennero prese da dirigenti animati dalle più serie intenzioni, le manifestazioni si fecero più numerose, ma soprattutto serie e i campioni, i giovani ai quali i pessimisti negavano ogni possibilità, se non presero interamente il posto degli anziani, per lo meno non li fecero più tanto rimpiangere. Intanto la propaganda intesa a rialzare le sorti del nostro ciclismo, continuava e continua tutt'ora, benché già si sia giunti ad un potenziamento inaspettato e i frutti che si raccolgono siano abbastanza abbondanti. (Vedi Giro di Francia e Giro della Svizzera di quest'anno, tanto per fare un esempio). Quel che ho detto valga nei confronti di tutto il nostro ciclismo.

Partitamente, per quel che ci interessa più da vicino (il ciclismo piemontese) eccoci a parlarne. Non per niente abbiamo accennato al ciclismo di un tempo, perché ciclismo significava, per noi piemontesi, tutto o quasi il ciclismo. Dei dodici nomi di cui sopra, ben sei sono piemontesi, vale quanto a dire che la metà avevano esordito ed avevano preso il «volo» da questa terra, patria di campioni di tutti gli sport. Non solo: molti ricorderanno che in Piemonte, ad Alessandria precisamente, aveva sede l'allora Unione Velocipedistica Italiana, ente coordinatore e direttore di tutta l'attività nazionale. Insomma il Piemonte (e per il Piemonte intendiamo parlare della sua capitale), era il centro di tutto il movimento ciclistico. Alfiere indiscutibile ed indiscusso della bandiera: Girardengo; scorta d'onore: